

Introduzione

Il cultore italiano di Dante che voglia accostarsi allo studio della fortuna polacca del poeta si scontra inevitabilmente con la scarsità di contributi redatti nella propria lingua. Non che ciò sia una sorpresa, o perlomeno non se ne sorprenderebbe più di tanto lo specialista bilingue per il quale la lacuna è cosa da aspettarsi, quando non già cosa nota; similmente non dovrebbe stupirsi chiunque abbia avuto almeno una volta l'occasione di riflettere sulla poca familiarità che si ha con la lingua polacca nelle università italiane. Una lingua che Pietro Marchesani, insigne traduttore – il quale per primo ha fatto scattare le serrature della poesia di Wisława Szymborska per il nostro pubblico – raggruppava tra quelle «lontane dalla nostra, difficili e assai poco conosciute»¹, e ciò ha rappresentato un impedimento alla fruizione in Italia dell'opera di Szymborska prima che Marchesani stesso vi ponesse rimedio con inestimabile dedizione. Ci si potrebbe sbilanciare fino a dire che allo studio della dantologia polacca dal lato italiano manca ancora un Marchesani, *mutatis mutandis*, e che con grande probabilità – vista anche la mole di lavoro che gli toccherebbe accollarsi – continuerà a mancare per un po'. L'ambito piuttosto specialistico non sollecita infatti una domanda sufficiente e gli specialisti, dal canto loro, tendono ad avere una certa conoscenza della lingua polacca, senza la quale sarebbe complicato

¹ «Consapevole del fatto – mai abbastanza sottolineato – che, nel caso delle traduzioni poetiche da lingue lontane dalla nostra, difficili e assai poco conosciute come il polacco, non è possibile per i più ricorrere al testo originale e che la traduzione diventa così l'unico "testo", su cui ricade l'onere di tutto ciò che è costitutivo dei valori poetici dell'originale, ho cercato di non separare il contenuto dalla forma, di mantenere il movimento ritmico-melodico dei versi. In sostanza ho cercato di farmi carico, con libertà d'invenzione, del testo poetico nella sua totalità». Cfr. P. MARCHESANI, *Note*, in *Wisława Szymborska. La gioia di scrivere: tutte le poesie (1945-2009)*, a c. di P. MARCHESANI, Milano, Adelphi edizioni, 2009, pp. 740-741.

anche solo imbattersi nelle questioni di cui tratterà questo lavoro, o ritrovarsi a desiderare di approfondirle.

Tuttavia, la storia della ricezione di Dante in Polonia è quanto mai interessante, e la noncuranza generale che la circonda nel nostro ambiente accademico non può che essere per un dantista motivo di rammarico². Tale noncuranza, a dire il vero, si estende in blocco alla letteratura polacca, che il pubblico italiano perlopiù ignora; ne avvertiamo tutto il potenziale, trascuratissimo, soffermandoci, con Luigi Marinelli³, sulle parole di Enrico Damiani, quando definisce quella polacca «di gran lunga la più italiana e la più latina di tutte le letterature slave»⁴. L'influenza dantesca, che non si esaurisce, come superficialmente si potrebbe pensare, alla fruizione della *Commedia* o al rapporto con Dante-poeta, ha avuto un ruolo non indifferente nello svilupparsi di quella connotazione "italiana" e "latina" propria della letteratura polacca secondo Damiani. Non solo: i suoi effetti sono percepibili anche al di fuori del campo prettamente artistico. A partire dall'età romantica, che in Polonia ha segnato una vivida e solo apparentemente tardiva fioritura dell'interesse per Dante, gli studi e il culto del poeta si diffondono permeandosi d'un caratteristico spirito "nazionale"⁵ che collabora a rifinire e continua ad accompagnare l'immagine dell'Alighieri nella mente dei suoi lettori polacchi coevi e passati; ma prima ancora, fin dai suoi incerti e difficoltosi inizi, la fortuna dantesca è stata condizionata da fattori molteplici, di carattere storico, sociale e politico. Una pluralità di associazioni e di suggestioni extraletterarie, quindi, che si vanno a unire al valore assoluto della poesia e dell'opera di Dante, fertilissima fonte d'ispirazione per alcuni dei più conosciuti e celebrati autori polacchi i quali, a loro volta, hanno

² Walerian Preisner, autore del fondamentale studio bibliografico *Dante i jego dzieła w Polsce*, si meraviglia del quasi totale silenzio delle pubblicazioni straniere, specialmente italiane, riguardo alla situazione degli studi danteschi in Polonia, in occasione delle celebrazioni per i seicento anni dalla morte di Dante nel 1921: «Co mogło być przyczyną, że publikacje obce, zwłaszcza włoskie, z okazji jubileuszu 600-lecia śmierci Dantego w 1921 r. „niemal milczą o Polsce”, kiedy można było się spodziewać, iż choć Klaczko i Porębowicz powinni byli być wymienieni?». Cfr. W. PREISNER, *Dante i jego dzieła w Polsce. Bibliografia krytyczna z historycznym wstępem*, Towarzystwo Naukowe w Toruniu, Toruń, 1957, p. 16.

³ L. MARINELLI, *Epica e etica: oltre il dantismo polacco*, in *Dante nella letteratura italiana del Novecento e in Europa*, edito su «Critica del testo», rivista quadrimestrale a c. di R. ANTONELLI, A. LANDOLFI, A. PUNZI, a. XIV, n. 3, 2011, p. 254.

⁴ E. DAMIANI, *Prefazione alla prima edizione (1953)*, in M. BERSANO BEGEY, *Storia della letteratura polacca*, Milano 1957, p. 8.

⁵ P. SALWA, *Dante in Polonia: una presenza viva?*, in «Dante Studies», CXIX, 2001, pp. 187-188.

arricchito di nuove interpretazioni la figura del pellegrino oltremondano, come tante sfaccettature contribuiscono alla rifrazione della luce in una gemma, e a una sua maggiore bellezza.

Conviene da subito ammettere, seguendo Piotr Salwa, la difficoltà di fornire in questa sede un quadro esauriente sulla questione, anche perché

un approccio tradizionale, interessato principalmente, se non esclusivamente, all'elenco delle traduzioni, delle edizioni e degli studi dantologici di carattere accademico, condurrebbe inevitabilmente ad un'immagine ingiusta e limitativa⁶.

Lungi, pertanto, dal porsi obiettivi irraggiungibili, ma evitando di ridursi a una semplice bibliografia, il presente lavoro s'impegnerà a delineare i tratti fondamentali della vicenda polacca di Dante, con attenzione particolare alla ricezione del suo capolavoro, la *Commedia*. Si terrà presente il contesto storico e culturale delle varie epoche attraverso cui tale vicenda si snoda, nonché l'impronta inconfondibile che essa ha lasciato nella produzione letteraria polacca; ma anche, viceversa, la coloritura *nazionale* che Dante ha finito con l'assumere, prestandosi a un lento processo di assimilazione che l'ha reso qualcosa di diverso dal "nostro" Dante: un Dante polacco, nuovo quanto fecondo.

⁶ *Ibidem*.